



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 79 n.121 | sabato 28 luglio 2001

lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

BB·B
Tutta la potenza di Internet con l'Adsl di Telecom Italia.
Chiama il 187, vai su www.187.it o vieni in un Punto 187.

Parole di pace dal cappellano militare di Berlusconi: «Il Social Forum di Genova,



il blocco nero, il cardinale Tettamanzi e le corali dei frati hanno messo a sacco la città.

Una droga incantevole per la sinistra». Don Gianni Baget Bozzo, Il Giornale, 25 luglio, pag. 8

SCUDI SPAZIALI E SCARICABARILE

Antonio Padellaro

Ieri, al Senato, il presidente del Consiglio si è esibito nello sport preferito dal suo governo: quello dello scaricare. A proposito dei gravissimi incidenti di Genova, dei professionisti della guerriglia lasciati liberi di distruggere la città, del ragazzo ucciso dal carabiniere ausiliario, dei pestaggi di manifestanti inermi, della rappresaglia nella scuola Diaz, dell'inferno nella caserma di Bolzaneto ad opera dei Gom, i corpi speciali della polizia penitenziaria, Silvio Berlusconi ha saputo soltanto dire: «Sono salito su un treno in corsa e ho gestito le scelte fatte dal passato governo». I primi cinquanta giorni a palazzo Chigi dell'uomo che voleva trasformare l'Italia, saranno, soprattutto, ricordati per il tenace, costante, rifiuto di qualsiasi assunzione di responsabilità. Lui è al potere, loro governano, ma la colpa di quello che non va è sempre di qualcun altro. Uno stile inaugurato, giorni fa, dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, con la variante dello scaricare a futura memoria. Ovvero: si inventa un buco colossale nei conti pubblici e lo si addossa ai governi dell'Ulivo, per giustificare l'inevitabile accantonamento delle fantasiose promesse elettorali, quelle del tipo meno tasse per tutti. Adesso, il Berlusconi sul treno in corsa chiude un cerchio abbastanza indecente. Domenica il premier, a proposito del sanguinoso blitz genovese dichiara che lui non ne sa nulla e di rivolgersi al ministro degli Interni, Scajola. Lunedì, costui giura di non essere stato messo a conoscenza della perquisizione notturna e chiama in causa il capo della Polizia. Il quale De Gennaro, mercoledì, sostiene che il ministro era stato informato. Giovedì il ministro annuncia che chi ha sbagliato deve pagare. A saldare il conto ci pensa, venerdì, il presidente del Consiglio che chiama in causa la responsabilità del prefetto e del questore di Genova, e del capo della Polizia. Indicando i banchi del centrosinistra, Berlusconi dice: questi li avete nominati voi. A stretto giro di posta il ministro Gasparri chiede un immediato «ricambio» ai vertici delle forze dell'ordine. Dunque, il governo se ne lava le mani e approfitta della situazione per piazzare nei gangli vitali della sicurezza uomini politicamente più affidabili. La politica dello scaricare sembra aver funzionato. Ma per quanto ancora?

Avere cultura di governo significa gestire le situazioni più difficili usando come bussola l'interesse del paese, non il proprio tornaconto personale o di fazione; vuol dire operare, cercando di non creare spaccature tra istituzioni e opinione pubblica. La vera cultura di governo rende credibili e genera rispetto a livello internazionale. E non ha bisogno di spot. Ai governanti del centrosinistra si possono addebitare molte cose, ma non la diserzione dalle proprie responsabilità. Pensiamo all'ingresso nella moneta unica europea, con i pesanti sacrifici economici chiesti ai cittadini e il forte rischio d'impopolarità. Oppure alla guerra nel Kosovo, una scelta fortemente lacerante per la stessa sinistra, gestita d'intesa con l'opposizione e con il massimo di consenso possibile. Un atteggiamento bipartisan che, allora, aveva illuso qualcuno sulla cultura di governo del Polo.

SEGUE A PAGINA 26

L'Europa vuole la verità su Genova

Passo ufficiale del governo tedesco, l'Austria chiede spiegazioni a Ruggiero Berlusconi nobilmente getta la responsabilità sui funzionari di polizia

Marcella Ciarnelli

ROMA L'Europa non tace. Vuole sapere la verità sulle drammatiche giornate di Genova: sui pestaggi, sugli arresti, sui diritti violati, sui giornalisti maltrattati. Non si accontenta delle rassicurazioni, vuole vederle chiare. Il primo passo ufficiale lo fa la Germania. Il ministro degli Esteri chiede chiarimenti sulle circostanze dell'arresto e le condizioni di detenzione di decine di manifestanti durante il vertice del G8.

Ma non solo. In visita in Austria, il ministro degli Esteri italiano Ruggiero ha ricevuto dalla sua collega Benita Ferrero Waldner analoghi richieste: dovete chiarire le aggressioni. Su tutti i quotidiani stranieri il caso Genova è sempre in prima linea: duri i giudizi di «Le Monde» («Choc per le violenze al G8», dice il titolo), di «Liberation», dell'«Independent». Nonostante questo, il governo tenta di minimizzare: durante tutta la giornata ha sfornato messaggi elogiativi di Chirac e di Schroeder.

La destra accusa il colpo, però. Lo ha dimo-

strato ieri Silvio Berlusconi durante il dibattito al Senato. Contravvenendo all'accordo dei capigruppo, peraltro richiesto da lui (si parla dei risultati del vertice, non delle violenze) il premier ha iniziato il suo intervento con un comiziaccio: ha di nuovo dato tutte le colpe ai governi di sinistra («siamo saliti sul treno in corsa») e ha scaricato la responsabilità sui funzionari di polizia: sono uomini nominati da voi, ha detto all'Ulivo, il capo della polizia, il vice, il questore di Genova. Poi la promessa: comunque non nasconderemo la verità.

Ottimi i deludenti risultati del G8: Berlusconi si è vantato di nuovo di aver fatto incontrare americani e giapponesi, russi e americani, tedeschi e francesi. Duro l'intervento del capogruppo ds Angius: è umiliante che il governo e la maggioranza rifiutino una modesta indagine conoscitiva sul lungo week-end di paura di Genova. Violante aggiunge: non daremo tregua al governo finché non sapremo la verità. A Genova intanto prosegue l'inchiesta: presto saranno sentiti dirigenti e poliziotti che hanno partecipato al blitz nella scuola.



Congresso

Nei Ds si cerca un accordo sui «valori comuni» della sinistra

MARSILLI A PAGINA 6

Cooperative

Il governo vuole colpire le aziende «Un'operazione punitiva»

CANETTI A PAGINA 10

ALLE PAGINE 2-5

E adesso inizia la caccia all'immigrato

Bossi e Fini, ma non i cattolici della destra, vogliono mettere le sbarre alle porte del Paese



Pallanuoto, azzurre d'oro

DI SANTE A PAGINA 14

ROMA È già cominciata la caccia all'immigrato. Il governo infatti si appresta a presentare un disegno di legge che introduce il reato di immigrazione clandestina, rende quasi impossibili i ricongiungimenti familiari e cambia completamente i criteri per ottenere il permesso di soggiorno.

C'è n'è abbastanza per far sollevare molte proteste contro un provvedimento a cui vengono molto Alleanza nazionale e la Lega (Fini ha parlato di «ipotesi di lavoro» ma è un'ipotesi che lui considera una tesi). Un progetto che fa tornare indietro l'Italia e che sicuramente renderà più difficile la gestione dell'immigrazione.

C'è però anche una voce discordante all'interno della maggioranza, che potrebbe aprire gravi fratture ed è quella dei Ccd, da sempre contrari all'introduzione del reato di clandestinità: per loro quel progetto non va bene per niente.

Nettamente contrario l'Ulivo. L'ex ministro Livia Turco condanna duramente il progetto del governo: «Siamo alla tesi dell'immigrato usa e getta, vedrete che se passa questa legge non ci sarà più nemmeno un'espulsione». Anche Francesco Rutelli parla «di atti inquietanti da parte del governo» mentre per i Verdi si tratta di «una pessima base di discussione».

CARUSO A PAGINA 7

FAZIO, L'ARBITRO CHE GIOCA

Paolo Leon

Stupore e costernazione hanno accolto le parole del Governatore della Banca d'Italia, che ha criticato il centrosinistra e lodato la destra. Molti hanno osservato che, prendendo partito, Fazio ha inferto un colpo durissimo all'indipendenza della nostra banca centrale. Per capire di cosa si tratti, bisogna ricordare che la Banca d'Italia non ha più i compiti di un istituto di emissione, né quello di prestatore di ultima istanza, né quello di finanziatore del deficit pubblico. Tutte queste funzioni sono passate alla Banca Centrale Europea e il divorzio Tesoro-Banca d'Italia non ha più senso. Non è questa indipendenza, dunque, che Fazio ha messo a rischio. La principale funzione che resta alla nostra Banca Centrale è quella della vigilanza sul sistema bancario e finanziario. Si tratta di una funzione assolutamente centrale per lo sviluppo economico, per la regolarità e stabilità dei mercati, per la trasparenza e la chiarezza dei rapporti proprietari. Sono pochi gli economisti che ritengono che la banca sia un'impresa come un'altra: a differenza delle imprese che producono merci, le banche producono credito che serve a produrre merci, e la loro è una tipica funzione economica collettiva. È vero che da oltre un decennio, nei diversi paesi industriali nell'Unione Europea, si cerca invece di ricondurre il sistema bancario alle regole di un qualsiasi mercato.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo I metodi

«Lo Stato che cos'è? È il carabinieri». A porsi la domanda è a darsi la risposta fu Benito Mussolini, in un discorso tenuto alla Camera dei deputati il 15 luglio del 1923. Giusto un'ottantina d'anni fa, ma il tempo non passa mai per il peggio. E infatti ancora oggi abbiamo sentito esporre alle Camere, con minore efficacia retorica, un'idea dello Stato quasi del tutto identica a quella di Mussolini. D'Alena ha parlato di metodi cileni e il regista Bernardo Bertolucci ha detto che a Genova ha riconosciuto lo «stile» fascista. Ora la destra, che sempre si preoccupa di insegnare alla sinistra come deve fare il suo mestiere, strilla che all'opposizione ci sono di nuovo i comunisti. Niente di strano, visto che fino a ieri c'erano i comunisti al governo. Lo strano è che a sostenere oggi la necessità del manganello di Stato sono proprio gli antistatalisti di sempre, affaristi e leghisti che minacciavano assalti alle prefetture per non pagare le tasse. Ora, per la verità, vogliono sempre evitarsi il disturbo di pagare le tasse, ma non disdegnano di usare la repressione di Stato per spezzare le reni ai greci di sinistra e soprattutto alla sinistra interna. I metodi non contano. Il sangue si lava. Le leggi si cambiano. I soldi girano. «La libertà non è mai esistita». (Benito Mussolini, Camera dei deputati, 15 luglio 1923).

VIEQUES, L'ISOLA CHE NON VOLEVA LE BOMBE

Siegmund Ginzberg

I marines avevano conquistato l'isola dopo isola ai giapponesi durante la Seconda guerra mondiale. Erano sbarcati in Corea e in Vietnam. E poi, sia pure sotto gli spari dei flash e delle telecamere, anziché del fuoco nemico, a Grenada e in Somalia. Sono stati ora respinti, con perdite, a casa loro, sulla spiaggia di Vieques, un'isoletta al largo del territorio Usa di Puerto Rico. Da cinquant'anni la Us Navy la usa per esercitazioni a fuoco. Da cinquant'anni i portoricani si ribellano contro la pesante servitù militare. Il conflitto aveva attizzato un movimento indipendentista. C'erano stati arresti di militanti, pesanti condanne, qualche anno fa persino un morto, nello scoppio di un proiettile vagante. Ma è nelle ultime settimane che la «liberazione»

di Vieques era diventata un caso nazionale nazionale ed addirittura internazionale, con manifestazioni quasi quotidiane a Puerto Rico, a New York, a Washington e a Città del Messico. La causa aveva mobili-

tato la crema del mondo politico e persino Hollywood. Erano scese in campo celebrità, da Ricky Martin, quello de «La vida loca», al pugile Felix Trinidad, dall'attore Benicio del Toro alla nuova Miss Universo,

Venezia

Alla Mostra 140 film, presiede Nanni Moretti

ALLE PAGINE 16 e 17



Denise Quiñones. Si erano fatti arrestare, per aver valicato i confini di Camp Garcia, la base dove si svolgono i bombardamenti, alla testa dei dimostranti, grandi nomi come Robert F. Kennedy Jr., figlio di Bob e il rampollo politicamente più promettente della Famiglia, il più importante sindacalista di New York, Dennis Rivera, presidente della federazione degli ospedalieri, il reverendo Al Sharpton, candidato a sindaco e portavoce della New York nera «arrabbiata». Il giovane Kennedy aveva rifiutato di versare la cauzione, insiste per farsi tutti e 30 i giorni di galera a cui è stato condannato. Le agenzie hanno riferito che mentre languiva in prigione gli è nato il sesto figlio.

SEGUE A PAGINA 9